

"Preferiamo la pace o il condizionatore acceso?"

Titolo originale: "Wollen Sie Frieden oder eine laufende Klimaanlage?"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 08.04.2022

L'Italia dipende dalle importazioni russe quasi quanto la Germania - ma sembra favorevole ad un embargo energetico.

ROMA. Il primo ministro italiano Mario Draghi è andato dritto al punto in merito alla questione delle importazioni di gas russo: "preferiamo la pace o il condizionatore acceso?" È con questa contro-domanda che ha risposto ad un giornalista durante una conferenza stampa tenutasi a Roma mercoledì sera. Draghi ha volutamente aggirato la domanda, il che conferma che l'Italia è ancora incerta sulla questione embargo. Il Paese dipende dalle importazioni russe quasi quanto la Germania e si stima che durante le calde giornate estive vi siano più di 24 milioni di condizionatori in funzione. "Se l'UE deciderà di introdurre un embargo sul gas saremo felici di seguirla", ha detto il primo ministro. Non ha esplicitato la posizione del suo governo. Probabilmente l'Italia non è l'unico Paese che si nasconde dietro l'aperta opposizione della Germania ad un embargo sul gas.

Tuttavia Draghi non vuole limitarsi alle sanzioni energetiche: "siamo pronti a fare ulteriori passi con i nostri partner europei", ha dichiarato il primo ministro giovedì, dopo un incontro con il collega olandese Mark Rutte. Insieme ad altri Paesi, l'Italia sta chiedendo da settimane l'introduzione di un tetto massimo sui prezzi del gas, che l'Europa potrebbe imporre grazie al suo potere di mercato. Ma la Germania ed altri Paesi si sono opposti a questa richiesta. Con le importazioni di petrolio, di cui solamente il 10% proviene dalla Russia, l'Italia avrebbe più margine di manovra che con il gas. "Abbiamo molti più fornitori, quindi un embargo sul petrolio sarebbe più facile da applicare rispetto ad un embargo sul gas", spiega l'economista italiano ed esperto di energia Davide Tabarelli.

Il dibattito italiano è importante anche per la Germania visto che i due Paesi dipendono in egual misura dalle importazioni di gas russo, motivo per cui verrebbero colpiti entrambi molto gravemente da un eventuale embargo. Finora

l'Italia, il secondo più grande importatore europeo di gas russo dopo la Germania, ha seguito la linea tedesca sulla questione dell'embargo. Ma recentemente politici di primo piano come il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il segretario del PD Enrico Letta si sono dichiarati favorevoli ad un embargo sul gas. Finora il primo ministro Mario Draghi, che presiede una fragile coalizione che comprende partiti dall'estrema destra all'estrema sinistra, ha lasciato deliberatamente aperta la questione.

Per l'Italia il gas è tendenzialmente più importante che per la Germania. Nel 2020 ha coperto circa il 42% della sua domanda di energia, rispetto al 26% della Germania. Circa il 40% delle importazioni di gas dell'anno scorso proveniva dalla Russia - meno che in Germania. In Italia ci sono anche tre terminali di gas naturale liquefatto e due impianti galleggianti sono in fase di realizzazione; c'è anche un gasdotto che trasporta il gas dall'Azerbaijan all'Italia attraverso il Mare Adriatico. Anche dall'Algeria e dalla Libia vengono importate quantità significative di gas. Lunedì prossimo Draghi si recherà ad Algeri per valutare con il presidente Abdelmadjid Tebboune la possibilità di aumentare ulteriormente le importazioni.

Secondo gli esperti di energia queste alternative non sarebbero sufficienti a sostituire in tempi brevi il gas russo. "Se si vuole introdurre l'embargo, occorre essere sinceri con i cittadini. Ci si deve ragionare", sostiene Tabarelli. Si dovrebbero sostituire ben 29 miliardi di metri cubi di gas russo, il doppio della quantità promessa recentemente dagli Stati Uniti all'Europa. Secondo i suoi calcoli, l'Algeria e la Libia potrebbero fornire al massimo 5 miliardi di metri cubi in più. Il gas liquefatto e il gasdotto dall'Azerbaijan potrebbero fornire ulteriori 3 miliardi di metri cubi. Le riserve di gas dell'Italia potrebbero forse garantirne un altro miliardo. Il tutto non coprirebbe nemmeno la metà del divario. "Molte aziende dovranno chiudere per via della carenza di gas", sostiene Tabarelli. Secondo le sue stime un embargo sul gas potrebbe portare ad un calo del prodotto interno lordo del 2% entro la fine di quest'anno. Secondo il Ministero delle Finanze, invece, più ottimista, esso ridurrebbe la crescita economica solamente dello 0,8% quest'anno e di 1,1 punti percentuali l'anno prossimo. Nel caso peggiore la crescita scenderebbe di 2,3 punti percentuali nel 2022 e di 1,9 punti percentuali l'anno successivo. Di recente la crescita italiana stimata per il 2022 è scesa dal 4,7 al 3,1 per cento.

Se ci saranno ulteriori embarghi dopo quello sul carbone, l'Italia chiederà un finanziamento comunitario simile al Fondo di Ricostruzione Europeo stanziato in occasione della pandemia. Gli immediati costi della guerra e gli investimenti nei settori della difesa, dell'ecologia e della digitalizzazione "non sono sostenibili per nessun bilancio nazionale", ha detto Draghi. "Dobbiamo trovare nuovi strumenti e, allo stesso tempo, garantire che i fondi vengano impiegati in modo efficiente e onesto".

In Italia, intanto, c'è chi si oppone ai piani energetici nazionali. Il sindaco della città portuale di Piombino (in provincia di Livorno), per esempio, ha impedito l'ancoraggio di una nave per la conversione del gas liquefatto in gas per motivi ambientali. Ciò ha scatenato una disputa con il ministro della transizione ecologica, Roberto Cingolani. Non è ancora detta l'ultima parola.